

L'assemblea

Nidil Brescia, Francesca Tecleme leader

• Succede a Francesca Butturini al vertice della categoria che rappresenta i lavoratori atipici e precari aderenti alla Cgil

BRESCIA L'assemblea generale di Nidil di Brescia ha eletto Francesca Tecleme nuova segretaria generale della categoria categoria che rappresenta e tutela i lavoratori atipici, precari e in somministrazione aderenti alla Cgil. Tecleme succede a Francesca Butturini, recentemente entrata a far parte del-

la segreteria confederale della Cgil di Brescia. Nel corso dell'assemblea, Butturini è stata salutata con un applauso da parte dei delegati presenti, come riconoscimento per il lavoro svolto negli anni al vertice

Francesca Tecleme è nata a Sassari ed è laureata in Giurisprudenza. Si è trasferita a Brescia nel 2018 come Navigator, figura istituita per favorire l'inserimento lavorativo dei percettori del Reddito di cittadinanza. Da lavoratrice precaria del ministero del Lavoro ha intrapreso il pro-



Tecleme e Butturini

prio percorso sindacale come delegata di Nidil Cgil. Dal 2022 collabora stabilmente con la categoria, maturando esperienza nell'attività di tutela, rappresentanza e organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori precari.

Con la sua elezione - spiega una nota -, si conferma l'impegno di Nidil a rafforzare il proprio radicamento sul territorio bresciano, favorendone la crescita organizzativa e l'aumento della rappresentanza nei luoghi di lavoro caratterizzati da precarietà e nuove forme di impiego.

Per il contratto aziendale

Cobo, la mobilitazione a Reggio Emilia

BRESCIA Un presidio per evidenziare «l'ostilità del management aziendale sul tema del contratto aziendale». I lavoratori della Cobo spa di Cadelbosco di Sopra (in provincia di Reggio Emilia), azienda con quasi 300 dipendenti del gruppo che fa riferimento alla spa di Leno, ha organizzato una manifestazione davanti ai cancelli della sede emiliana per protestare contro il mancato rinnovo dell'integrativo, «scaduto ormai da due anni e mezzo: in questi mesi, sono già state effet-

tuate oltre 40 ore di sciopero per cercare di convincere la proprietà a firmare un rinnovo», sottolinea la **Fiom** di Reggio Emilia.

«Alla Cobo sono sempre stati rinnovati i contratti senza necessità di grandi scontri, non capiamo l'irrigidimento degli ultimi anni - sottolinea Stefano Baisi della **Fiom**-Cgil di Reggio -. Tra l'altro, nel 2024 mentre i lavoratori hanno fatto Cassa integrazione, l'azienda ha comunque chiuso il bilancio in utile».



La siderurgia Ue rilancia e investe su tre grandi leve

IL COLPO DI RENI Per garantire un domani a volumi, fatturati e margini l'obiettivo è su energia a costi sostenibili, protezione dalla concorrenza dell'import a basso prezzo, diversificazione in prodotti ad alto valore aggiunto

FEDERICO PIAZZA

L'acciaio europeo cerca il colpo di reni per rilanciare produzione, fatturati e margini. Le leve su cui fare forza sono tre: energia a costi sostenibili, protezione dalla concorrenza dell'import a basso prezzo, diversificazione in prodotti ad alto valore aggiunto. I primi due in particolare hanno bisogno di politiche pubbliche adeguate. E qualcosa in effetti si sta muovendo nella direzione invocata soprattutto dai produttori siderurgici.

Energia: rinnovabili subito, nucleare dopo (forse). Il

problema dei costi energetici è ampiamente sentito, analizzato, dibattuto e gridato in tutta Europa. Italia in testa. In attesa dell'eventuale rilancio del nucleare, che realisticamente si materializzerebbe nel mix elettrico non prima di dieci anni (cioè in un orizzonte temporale che non si può attendere), la strada nel breve termine che quasi tutti condividono è l'accelerazione della crescita delle rinnovabili e dei sistemi di accumulo, da accompagnare con l'adeguamento delle infrastrutture necessarie a una rete elettrica più flessibile che deve gestire crescenti volumi di generazione decentrata e intermit-

tente di corrente. Velocizzare dunque le autorizzazioni e proseguire con gli investimenti in eolico, fotovoltaico, batterie. Al contempo, l'industria (non solo siderurgica) chiede di riformare il mercato elettrico con strumenti regolatori e contrattuali che permettano di trasferire i costi operativi più bassi delle fonti rinnovabili sul prezzo finale in bolletta. Vale a dire, il «decoupling» tra il gas e le rinnovabili. Su cui l'Italia è molto indietro, come dimostra il PUN all'ingrosso più alto d'Europa. Pesà l'assenza del nucleare. Nonostante la quota di energia rinnovabile superi ormai il 40% del fabbisogno elettrico nazionale,

nell'89% delle ore dell'anno il prezzo marginale che fissa il prezzo per tutti lo fanno infatti ancora le centrali termoelettriche. Con ottimi profitti quindi anche per chi produce e vende energia eolica, fotovoltaica e idroelettrica.

L'import

Le nuove misure molto più restrittive della salvaguardia Ue per la siderurgia sono state approvate a vastissima maggioranza dal Parlamento europeo. Manca ancora il passaggio in Consiglio, ma sarà una formalità. A partire dal 1° luglio 2026 le quote libere di import saranno tagliate del 47%, i dazi doganali extra soglia raddoppieranno al

50%, le regole di tracciabilità dell'origine diventeranno più stringenti secondo il principio del «melt and pour». Nel frattempo, dal 1° gennaio di quest'anno, è già applicato (piuttosto confusamente) il Cbam, la «tassa ambientale» alla frontiera sulle emissioni carboniche incorporate in diverse categorie merceologiche ferrose, che di fatto aumenta la protezione dalla concorrenza extra Ue per i produttori europei, ma mette in difficoltà diversi importatori e utilizzatori di acciaio e ghisa.

La domanda

La terza leva, il focus sugli acciai ad alto valore aggiunto, attiene invece più alle scelte strategiche e alla capacità di innovazione dei produttori siderurgici. Ma in un contesto internazionale in cui il mercato tenderà a regionalizzarsi, la sfida sarà creare una domanda europea sufficientemente robusta per assorbire volumi adeguati di questi

prodotti. Domanda che, però, al momento langue, e che, anzi, rischia addirittura di contrarsi pericolosamente se la manifattura europea ad alto consumo di acciaio dovesse perdere altri colpi nei mercati internazionali. Non a caso, la filiera europea dei trasformatori, dei centri servizio, dei distributori e dei commercianti siderurgici fa voce unica con i settori industriali di impiego per chiedere che le misure della salvaguardia Ue e del Cbam sull'import sia estesa anche ai beni a valle. Temono (e qualche ragione ce l'hanno) che l'aumento dei costi dell'acciaio in un mercato europeo più protetto solo per i produttori siderurgici non solo deprimerebbe i consumi, ma potrebbe pure innescare una nuova ondata di delocalizzazioni manifatturiere verso Paesi extra Unione europea, non necessariamente lontani. Insomma, in tanti chiedono barriere commerciali ancora più estese.

Brescia e l'acciaio, forza no-limits sempre al passo con le nuove sfide

IL QUADRO I dati aggiornati indicano in quasi 120 le aziende del territorio impegnate a vari livelli nel comparto. Un impegno che riscuote successi anche oltre confine e un'attenzione costante sul fronte dei temi ambientali

MANUEL VENTURI

Una forza che affonda le proprie radici nei decenni e continua a essere protagonista in Italia e non solo. La produzione di acciaio è uno dei fiori all'occhiello della provincia di Brescia, nota anche come la provincia del «tondino»: da qui sono partite aziende che, in molti casi, sono ancora protagoniste nel comparto, riferimento di gruppi anche di portata internazionale, fortemente orientati all'innovazione e alla sostenibilità.

Secondo i dati più aggiornati, rielaborati dal Centro Studi di Confindustria Brescia (su base Istat), in provincia operano 118 aziende impegnate a diversi livelli nel settore dell'acciaio. Le aziende siderurgiche in senso stretto sono 50 e danno occu-

pazione a 4.436 addetti; le realtà che si occupano della realizzazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) sono 16 (con 380 addetti), mentre quelle impegnate nella fabbricazione di altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio sono 52, contando in totale 1.255 dipendenti. A livello aggregato, tutte queste aziende hanno realizzato ricavi per 4,493 miliardi di euro, con un valore aggiunto pari a 357 milioni di euro e un ebitda che, per il 2024 (ultimo anno disponibile per la consultazione dei bilanci già depositati), ha segnato una flessione di 8 milioni, a causa

delle difficoltà del commercio mondiale e di un diffuso calo della marginalità. Per quanto riguarda gli addetti,

Brescia è la seconda provincia in Italia per valori assoluti, dopo Taranto, forte degli oltre 8mila dipendenti dell'ex Ilva (anche se in gran parte sono in Cassa integrazione straordinaria, da poco prorogata fino a febbraio 2027). Con poco meno di 6.100 lavoratori attivi nelle aziende produttrici di acciaio, la Leonessa è saldamente medaglia d'argento, sopravanzando la terza piazza occupata da Bergamo - di oltre 1.700 dipendenti. Udine e Cremona seguono in quarta e quinta posizione, entrambe con oltre 3mila addetti, mentre Milano, Vicenza, Terni, Lecco e Padova chiudono la Top ten provinciale, contando tra i 2.230 e i 2.586 lavoratori nell'acciaio.

Se Brescia vale quasi il 10% della forza lavoro del Paese attiva nel settore (in totale, si contano 69.048 addetti), il suo peso per quanto riguarda la produzione è ancora più significativo: con 5,4 milioni di tonnellate «sfornate» nel 2024 (dati Federacciai), le acciaierie bresciane generano da sole il 54% della produzione lombarda e oltre il 20% di quella nazionale che nel 2025 è stata pari a 20,7 milioni di tonnellate (+3,6% tendenziale).

Il confronto

I numeri della provincia si inseriscono in un contesto regionale che vede la Lombardia leader assoluta nella produzione di acciaio in Italia:

Da sempre Brescia è protagonista nel comparto dell'acciaio: un impegno rivolto non solo agli aspetti produttivi, ma anche a quelli finalizzati a ridurre l'impatto dell'attività

sempre secondo i dati disponibili, la regione svetta come il baricentro dell'output di acciaio nazionale, con il 51% del totale, a quota 10,6 milioni di tonnellate, secondo l'elaborazione dell'ufficio studi di Federacciai per Confindustria Lombardia. Secondo i dati Cerved, l'industria siderurgica, intesa dalla produzione di acciaio alla sua trasformazione, nel 2024 ha generato un fatturato di 22 miliardi di euro, ovvero circa il 4% del fatturato nazionale del settore e il 6,9% del volume d'affari del manifatturiero della Lombardia. In termini occupazionali, segnala ancora Federacciai, il settore siderurgico della Lombardia, con oltre 26mila addetti diretti, rappresenta il 3% dell'intera forza lavoro della manifattura lombarda, con un'incidenza superiore rispetto al 2% del dato nazionale. Brescia resta anche leader nell'esportazione di prodotti della siderurgia.

Le performance, che confermano la forza del comparto, non sminuiscono l'impegno per affrontare e vincere la sfida della sostenibilità, che caratterizza le aziende del territorio ma, in generale, anche tutto il sistema Paese: circa l'85% della produzione nazionale di acciaio deriva oggi da impianti a forno elettrico e questo ha permesso alla siderurgia italiana di ridurre le emissioni nell'ordine di due-terzi dal 1990 ad oggi, vantando l'intensità carbonica più bassa dell'Unione Europea, inferiore del 40% rispetto alla media Ue. Un altro punto di forza.

Poli siderurgici, Brescia regina sui mercati esteri

LA LEADERSHIP L'export delle aziende del territorio attive nel settore è tornato a crescere attestandosi nel 2025 a 1,896 miliardi di euro (+2% sul 2024): consolidato il primato nazionale

MANUEL VENTURI

Brescia si conferma «regina» all'estero e incrementa il vantaggio su Udine. Il 2025 - come emerge dalle elaborazioni su base Istat - è stato un anno nell'insieme negativo per l'export italiano dei prodotti della siderurgia, tubi e altri ottenuti dalla prima trasformazione dell'acciaio; con un calo del 5,7% delle vendite oltre confine, scese a 19,7 miliardi di euro, in virtù sia di un calo dei prezzi che delle quantità

vendute. Considerando solo i primi venti Poli siderurgici nazionali, la frenata resta in linea con quella complessiva (-5,1%), con un volume d'affari a 16,3 mld (17,2 miliardi di euro dodici mesi prima). Ma Brescia si distingue ed è una delle quattro province che ha visto incrementare il business su base annua - le altre tre sono Genova con il +8,3%, Raven-

na con +7,7% e Verona, con +5,5% -: l'export è passato da 1,859 miliardi a 1,896 mld, con un +2%. Il leggero miglioramento rispetto al 2024 è dovuto a tutte e tre le componenti delle esportazioni: prodotti della siderurgia (+0,5%), tubi +7,4% e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio (+4%). Questo ha permesso al territorio di distanziare

**Il podio
a livello nazionale
è completato
da Udine
e Cremona**

Udine, che si era considerevolmente avvicinata a Brescia nel 2024, arrivando a sfiorare la prima posizione: la distanza è passata dai 3 milioni di euro del 2024 a 127 mln lo scorso anno, con Udine che si è fermata a 1,769 miliardi di euro di vendite oltre confine (-4,7%).

Sul podio

Al terzo posto risale Cremona, con 1,488 miliardi di euro (-2,8% su base annua), che sorpassa Mantova (1,379 mld, -14,9%, il peggiore calo percentuale dei primi venti Poli siderurgici nazionali); le

altre tre province che superano quota un miliardo di euro in termini di export sono Bergamo (1,337 mld, -1,9%), Milano (1,122 mld, con un calo in doppia cifra del 12,8%) e Vicenza, che chiude il 2025 a 1,112 mld, in flessione del 6,6% sul 2024. I dati confermano il consolidamento della geografia dei poli produttivi dell'acciaio italiani che si è venuta a creare dopo la crisi del 2008-2009. Tale processo traspare, oltre che dall'andamento della produzione, anche da quello delle esportazioni che hanno registrato una riduzione molto più marcata nelle province dove erano presenti le aziende siderurgiche di maggiori dimensioni. Infatti, nel 2025 ri-

spetto al 2008, le esportazioni di prodotti siderurgici della provincia di Taranto (dove si trovano le Acciaierie d'Italia, ex Ilva) sono diminuite di circa il 95%, causando l'esclusione dai primi venti Poli siderurgici italiani. Le esportazioni della provincia di Torino (dove c'era lo stabilimento ThyssenKrupp ora chiuso) sono diminuite del 52,2%, provocando la perdita di otto posizioni nella classifica dei Top-20, mentre le vendite oltre confine della provincia di Livorno (dove opera JSW Steel Italy Piombino, ex Lucchini Siderurgica) si sono ridotte del 60%, provocando la perdita di diverse posizioni nella graduatoria. Nei confronti del 2008, le esportazioni in valore del polo siderurgico bresciano presentano ancora una variazione negativa (-4,2%).

L'IMPORT

In sesta posizione con 929 milioni

Nel 2025, le importazioni totali italiane di prodotti della siderurgia, tubi e altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio sono aumentate del 2,7%, passando a 21,1 miliardi di euro da 20,6 miliardi nel 2024. Tale variazione è dovuta soprattutto all'incremento delle quantità. Le importazioni delle prime 20 province sono cresciute del 5,1% da 15,5 a 16,3 miliardi di euro. Brescia occupa la sesta posizione in questa classifica, con acquisti per 929 milioni di euro nel 2025 e un +1% tendenziale.

Variazioni positive più alte della media sono state registrate dalle province di Terni (+69,6%), Forlì-Cesena (57,5%), Mantova (+25,8), Cremona (+22,8), Parma (+15,9%), Salerno (+11,7%) e Milano (+9,3%). Le province che hanno registrato invece

la variazione più negativa sono quelle di Ravenna (-23,3 per cento), Livorno (-21,8%), Genova (-10,8%), Torino (-9,6%), Venezia (-8,6%), Lecco e Vicenza (-5 per cento). I flussi sono strettamente connessi, oltre che alla presenza in loco di aziende della filiera, anche all'insediamento sul territorio di infrastrutture logistiche e di trasporto (scali ferroviari, porti, centri intermodali, etc.). Le importazioni sono costituite per l'85% da prodotti della siderurgia (+3,5% sul 2024), per l'8% da tubi (-8,4%) e per il resto da altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio (+7,2%).

I dazi voluti da Trump: l'Europa in pressing cerca un nuovo accordo

TRATTATIVA COMPLESSA Le posizioni di Ue e Usa rimangono distanti su prodotti primari e derivati con acciaio, alluminio e rame

FEDERICO PIAZZA

L'Ue sta cercando di fare pressione affinché, nel quadro della definizione dell'accordo negoziato nel 2025, l'amministrazione Trump riduca al 15%, entro fine anno, i dazi sui derivati di acciaio e alluminio. Una decina di giorni fa le istituzioni Ue (Consiglio, Commissione e Parlamento) hanno raggiunto l'intesa che, se Washington non ottempera alla richiesta europea, Bruxelles si riserva l'opzione di sospendere le preferenze tariffarie.

Ma per Lucio Miranda, imprenditore italiano negli Stati Uniti, presidente di ExportUsa e tra i massimi esperti di mercato e legislazione commerciale statunitense, le prospettive di un accordo

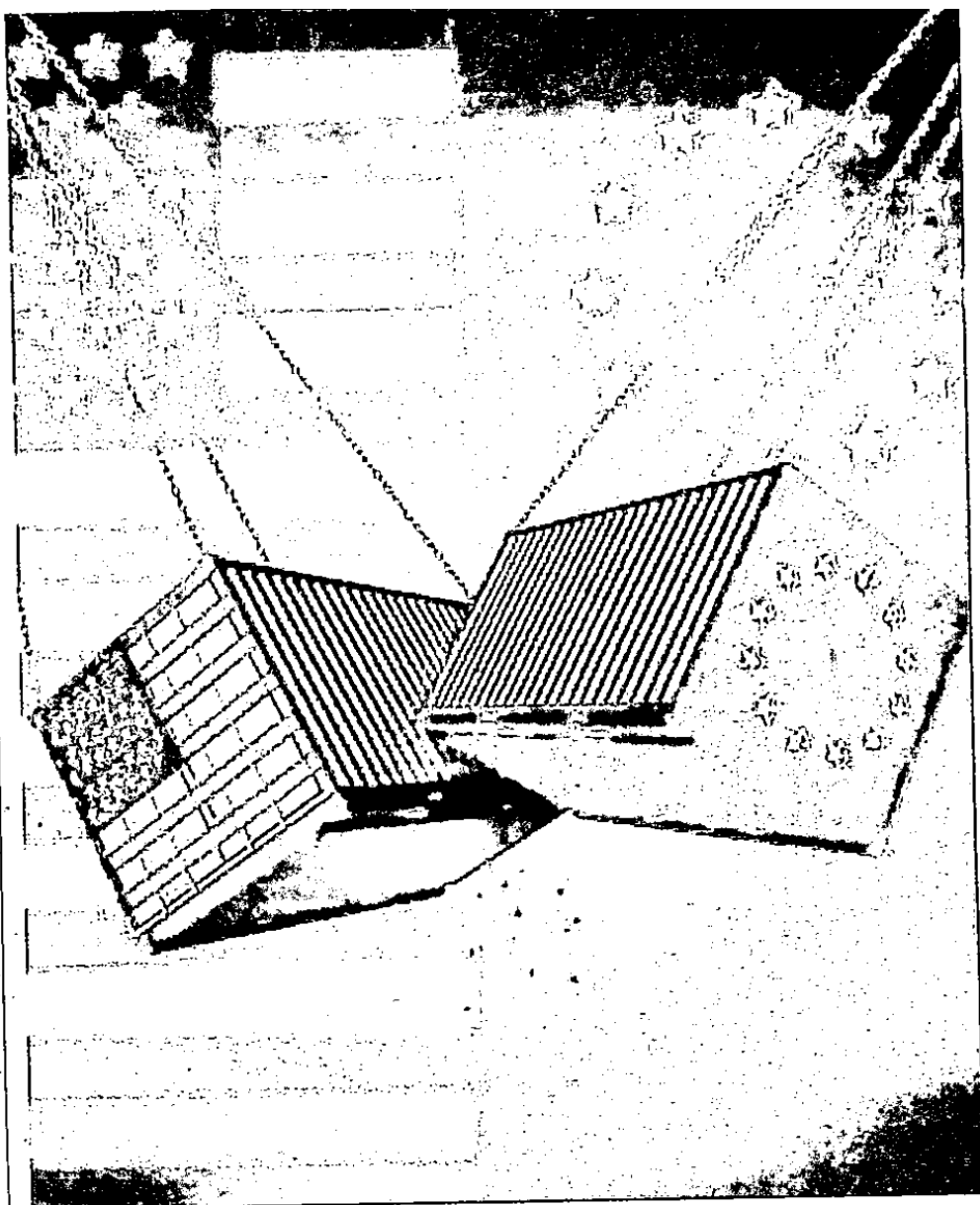
sui metalli più vantaggioso per l'Ue sono deboli. «Resta complessa la trattativa sui prodotti primari e sui derivati contenenti acciaio, alluminio e rame, rispetto ai quali le posizioni di Europa e Usa sono ancora distanti - riflette -: l'Europa punta a un dazio uniforme del 15%, mentre attualmente i dazi statunitensi previsti dalla Section 232 oscillano tra il 10% e il 50%, in aggiunta al quello MFN (Most Favoured Nation)».

Il quadro

La situazione si è inasprita in primavera. Il 3 aprile il presidente Trump ha alzato i dazi, applicati in base alla Section 232, sull'import da tutto il mondo di molti prodotti contenenti acciaio, alluminio e rame. La modifica si articola in 5 punti. Primo: i prodotti composti interamente o qua-

si interamente da alluminio, acciaio o rame sono assoggettati a un dazio fisso del 50% calcolato sul totale del prezzo di importazione. Secondo: per i derivati costituiti in misura sostanziale da acciaio, alluminio o rame dazio del 25% calcolato sul totale del prezzo. Terzo: per alcune categorie di macchinari industriali ad alta intensità di metallo e di apparecchiature per le reti elettriche si applica il 15% fino a fine 2027. Quarto: per i prodotti fabbricati fuori dagli Usa, ma realizzati interamente con acciaio, alluminio e rame di origine americana, i dazi calano del 10%. Quinto: i prodotti contenenti acciaio, alluminio o rame in peso pari o inferiore al 15% del totale sono esenti da dazi. I numeri dell'export italiano di acciaio e alluminio in America sono marginali.

L'Unione europea punta a un accordo con gli Usa sul fronte dei dazi che interessano acciaio e alluminio: la partita, tuttavia, non si prospetta facile



Quindi, non grandi danni. Ma è più difficile l'export di diversi beni europei contenenti metalli, tra cui alcuni macchinari industriali, italiani e tedeschi, che hanno storicamente un mercato rilevante negli Usa. «Va precisato che, al di là dell'esito della negoziazione su acciaio, allu-

minio e rame, il nodo centrale e i quesiti da porsi sono altri -», osserva Miranda -. Il sistema tariffario IEEPA» (International Emergency Economic Powers Act) «garantiva alle importazioni europee un vantaggio competitivo rispetto a quelle provenienti da altri Paesi. La vera que-

stione è dunque capire cosa accadrà dopo il 24 luglio, con la scadenza dei dazi previsti dalla Section 122. Quali tariffe verranno applicate alle importazioni dagli altri Paesi? E soprattutto, tornerà il differenziale competitivo a favore dell'Europa che aveva caratterizzato l'era IEEPA?».

Cobo di Cadelbosco: sciopero per il rinnovo del contratto

Le lavoratrici e i lavoratori della Cobo Spa di Cadelbosco di Sopra, azienda del Gruppo Cobo di Leno hanno scioperato e organizzato un presidio davanti ai cancelli per denunciare «l'ostilità del management aziendale sul tema del contratto aziendale». Lo fa sapere la **Fiom** di Reggio Emilia che spiega come il contratto sia scaduto ormai da

due anni e mezzo e che in questo periodo sono già state effettuate oltre 40 ore di sciopero per cercare di convincere l'azienda a firmare un rinnovo contrattuale.



Tecleme, l'ex Navigator alla guida di Nidil Cgil

LA NUOVA SEGRETARIA

■ BRESCIA. L'assemblea generale di Nidil Cgil di Brescia ha eletto Francesca Tecleme nuova segretaria generale di Nidil Cgil di Brescia, categoria che rappresenta e tutela le lavoratrici e i lavoratori atipici, precari e in somministrazione.

Tecleme succede a Francesca Butturini, recentemente entrata a far parte della segreteria confederale della Cgil di Brescia. Nel corso dell'assemblea, Butturini è stata salutata con un applauso. Tecleme è nata a Sassari ed è laureata in Giuri-



Nidil Cgil. La segretaria Tecleme con Butturini e Panzeri

sprudenza. Si trasferisce a Brescia nel 2018 come Navigator. Da lavoratrice precaria del Ministero intraprende il proprio percorso sindacale come delegata di Nidil Cgil.